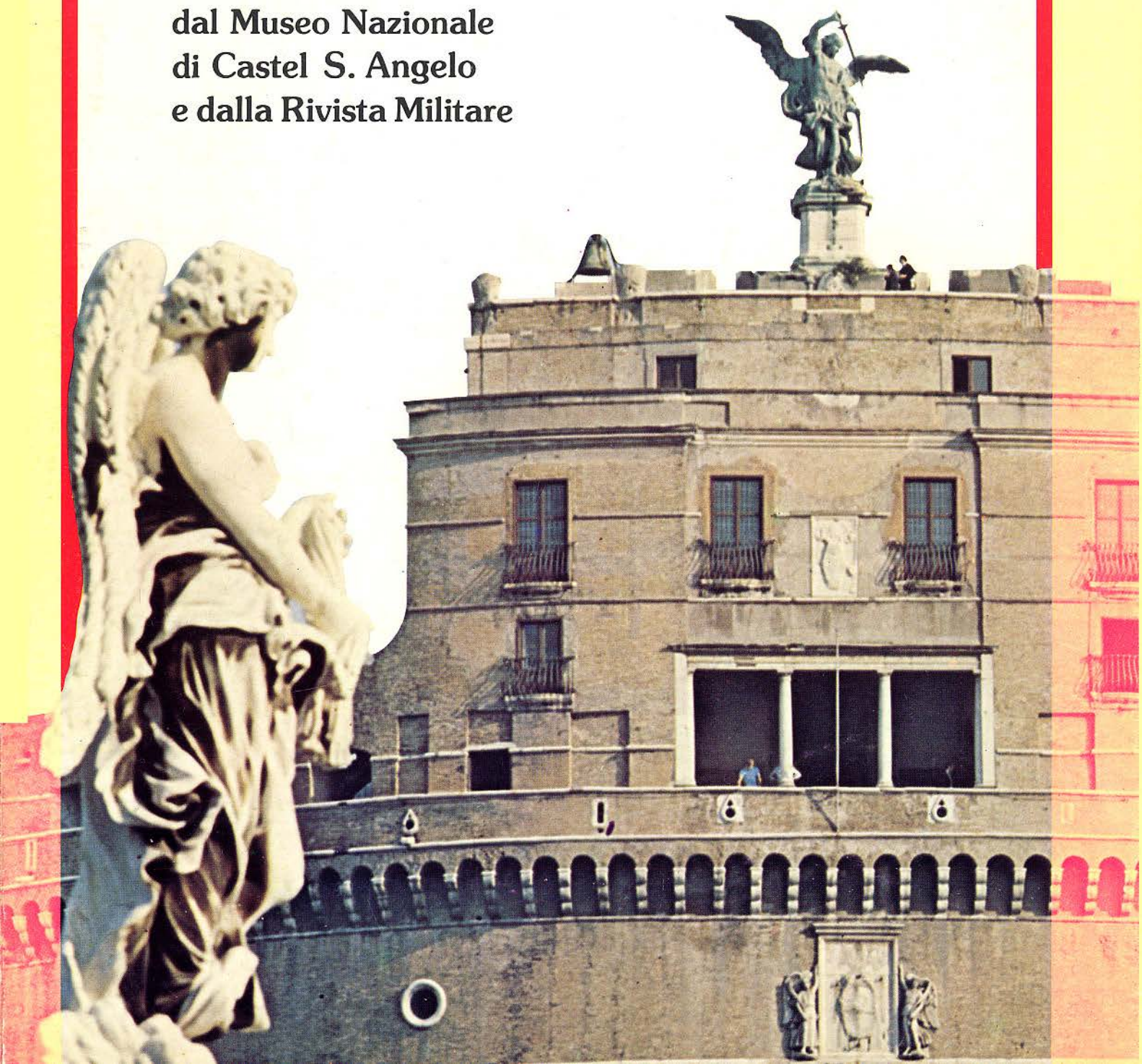


LA FANTERIA ITALIANA NEL DECENNIO 1860-1870



**Mostra organizzata
dal Museo Nazionale
di Castel S. Angelo
e dalla Rivista Militare**



MOSTRA SULLA FANTERIA ITALIANA NEL DECENNIO 1860 - 1870

a cura del Museo Nazionale di Castel S. Angelo e della
Rivista Militare



Progetto e direzione: Sergio Masini

Segreteria Generale: Mario Savatteri

Catalogo: a cura della «Rivista Militare»

Consulenti: Stefano Ales (per l'uniformologia); Gian Rodolfo Rotasso (per le armi); Paolo Sezanne (per le medaglie e le onorificenze).

Fotografie: Ruggiero Bacciali e Claudio Mandolini.

Plastici e Modelli: Giorgio Morisco (coordinatore), Luciano Antonini, Stefano e Pasquale Cannone, Alessandro Mazzotta.

Attività del laboratorio delle armi: Gian Rodolfo Rotasso (responsabile), Marco Feoli (operaio armaiolo).

Allestimento: a cura di Mario Frasca e Gioacchino Panniglia e della Rivista Militare.

RINGRAZIAMENTI

La Direzione del Museo Nazionale di Castel S. Angelo ringrazia:

- il Gen. Umberto Cappuzzo, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, per l'appoggio fornito nella valorizzazione dei documenti militari;
- il Col. Pier Giorgio Franzosi, Direttore della Rivista Militare, per la divulgazione delle opere di Quinto Cenni, conservate presso il Museo;
- il Comitato Direttivo del Museo Nazionale di Castel S. Angelo; Bruno Contardi, ispettore storico dell'arte presso il Museo; Maurizio Lini, segretario economico;
- i seguenti Istituti prestatori di materiali e documenti storici:
 - Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito
 - Museo Storico della Fanteria
 - Museo Storico dei Bersaglieri
 - Museo Storico dei Granatieri
 - Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea
 - Discoteca di Stato
- i seguenti privati prestatori di oggetti:
 - On. Vittorio Olcese, Sottosegretario alla Difesa
 - Notaio dott. G. Intersimone

VERRA' PROSSIMAMENTE ORGANIZZATA
DALLA DIREZIONE DEL MUSEO DI CASTEL S. ANGELO
UNA MOSTRA SULLA

FANTERIA ITALIANA NEL DECENNIO 1860-1870

CON LA PRESENTAZIONE DEGLI ACQUERELLI DI QUINTO CENNI
DEI QUALI LA RIVISTA MILITARE STA CURANDO LA PUBBLICAZIONE.
IL MINISTRO DELLA DIFESA, SEN. GIOVANNI SPADOLINI,
HA VOLUTO PATROCINARE L'INIZIATIVA CONGIUNTA
DEL MUSEO DI CASTEL S. ANGELO E DELLA RIVISTA MILITARE,
PRESENTANDOLA CON L'ARTICOLO SEGUENTE
CHE RENDE OMAGGIO ALLA MEMORIA DI QUINTO CENNI.

Castel Sant' Angelo



Le uniformi. Le « monture », come si diceva una volta. L'Italia unita si è fatta anche attraverso un certo culto delle uniformi militari, estremo riflesso della religione civile dello Stato nazionale e unitario, nato attraverso quell'intreccio fra monarchia e rivoluzione, fra divise sabauda e camicie rosse garibaldine. E' un filo costante, che regge la storia italiana nell'adolescenza e nella giovinezza della nazione.

Rivivono, negli acquerelli di Quinto Cenni, i soldati di leva dell'Italia appena unificata, gli ufficiali e sottufficiali veterani delle battaglie del Risorgimento, combattute anche dalla parte degli sconfitti, ma sempre con senso del dovere e con spirito di sacrificio.

Attraverso gli abili tratti del pittore, riemerge la vita quotidiana di un esercito a cui fu affidato il difficile compito delle più diverse culture e delle più lontane tradizioni, unite da un solo cemento unitario: la lingua di Dante e di Mazzini.

I giovani del Sud vestirono la sobria uniforme piemontese e abbandonarono la ristretta cerchia delle loro comunità, per raggiungere le più lontane destinazioni (reduci da tradizioni militari che per la lunghezza della loro storia e la complessità dei loro apporti nulla avevano da invidiare a quella sabauda). Gli ufficiali garibaldini si adeguarono alla disciplina e alla vita di caserma delle Forze Armate regolari (nonostante la lacerazione, incolmabile e incolmata, che aveva opposto Cavour a Garibaldi proprio sull'inserzione delle forze volontarie nei quadri regolari dell'Esercito).

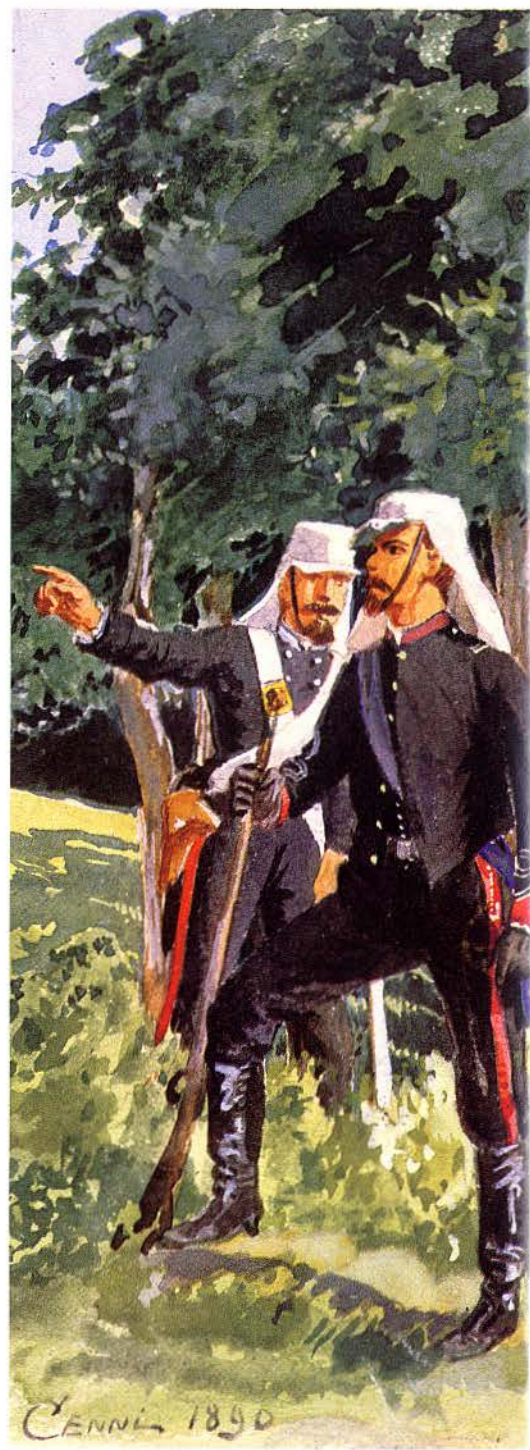
I soldati di mestiere degli eserciti dinastici, impalliditi e spesso svuotati nella loro storia municipale ed angusta, confluirono in un organismo diverso, volto a obiettivi ben più ambiziosi di quelli circoscritti e immalinconiti della semplice difesa di un sistema di governo. E per di più di un sistema di governo caduco e travolto dalla coscienza popolare.

Fu una genesi faticosa, fra l'unificazione improvvisata dell'Italia ed una terza guerra di indipendenza capace di riservare solo malinconie e delusioni, il tutto solcato dalla piaga aper-

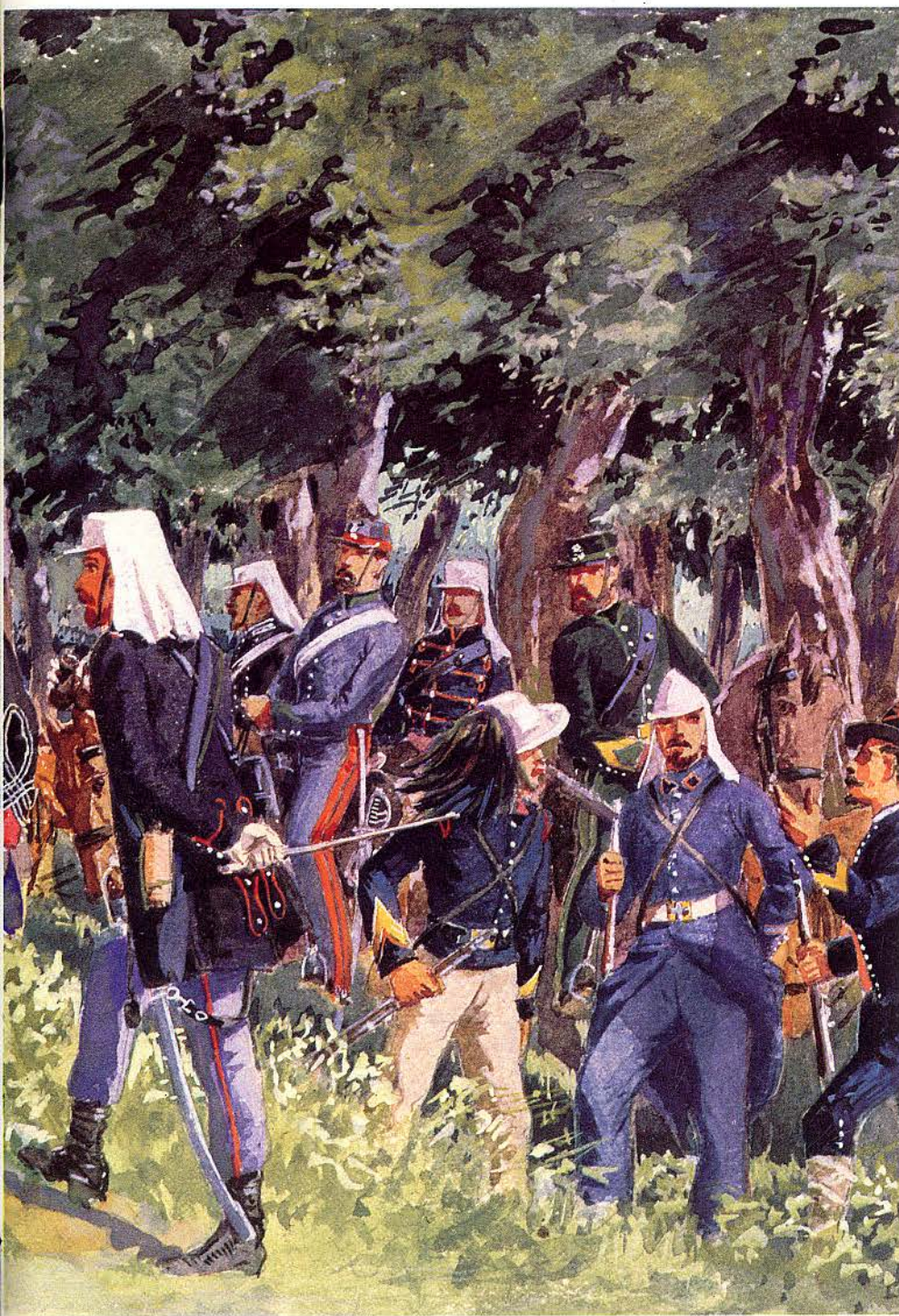
IL SOLDATO ITALIANO DELL'OTTOCENTO NELL'OPERA DI QUINTO CENNI



Uniformi indossate durante la campagna contro il brigantaggio nel Meridione (1861 - 1866).



ta dalla repressione del brigantaggio – una vera e propria guerra civile, sullo sfondo della ricomposizione unitaria – in un Paese che soffrì fin dall'inizio di una grave, angosciante emergenza economica. Da questa emergenza le stesse Forze Armate furono duramente investite, assoggettandosi – nulla è nuovo sotto il sole in Italia – a pesanti decurtazioni di bilancio.



Ben presto ci si rese conto che proprio le Forze Armate costituivano un fortissimo cemento unitario (e non a caso Cavour aveva voluto assumere per primo la titolarità del Dicastero della Marina, appena costituito, nel 1860, e Ricasoli aveva ritenuto, come successore di Cavour, alla presidenza del Consiglio, di non nominare neanche il Ministro della Guerra, almeno nella prima fa-

se del suo governo, tenendo direttamente l'interim di quella che oggi si chiama la Difesa).

Ancora prima dell'istruzione pubblica, le nuove generazioni, specialmente quelle delle zone più povere, conobbero — attraverso quella leva nazionale che fu il servizio militare — la realtà di una nazione che si incamminava verso la dignità, verso le dimensioni e anche verso le con-

traddizioni di uno Stato europeo.

Quinto Cenni, romagnolo naturalizzato milanese, artista « borghese », che non fu mai soldato, dedicò tutta la sua vita all'illustrazione del costume militare. Da tale angolo visuale è il migliore testimone dell'amore che almeno una parte della « terza Italia » riserbò alle Forze Armate. Altri potevano nutrire dubbi o manifestare ostilità: Cenni vide sempre, in modo cristallino e inequivocabile, la continuità fra gli eserciti risorgimentali e l'Esercito italiano, tutore dell'unità e della libertà conquistate sul campo di battaglia.

L'iniziativa di ricostruire la storia dell'Esercito italiano, attraverso il lavoro di questo artigiano dell'immagine, non è stata presa a caso dalla direzione della « Rivista Militare » e dalla direzione del Museo di Castel Sant'Angelo. La « Rivista Militare », della quale, come Ministro della Difesa sono, diciamo così, editore, si propose fin dall'inizio lo scopo di mantenere vivo il contatto fra società civile e società militare; il Museo di Castel Sant'Angelo, fin dal tempo del suo primo direttore, il generale Borgatti, è stato teatro di un'intensa collaborazione fra militari e civili per la valorizzazione di un comune patrimonio di storia e di tradizioni.

La discrezione e la sobrietà di questa prima mostra costituiscono un omaggio appropriato, né invadente né retorico, alla memoria di Quinto Cenni, che con pochi mezzi seppe diffondere per più generazioni il proprio messaggio artistico. Sarà il primo episodio di un lungo ciclo, destinato a dipanarsi nei prossimi anni nella cornice suggestiva del Castello e a mostrare l'evoluzione di tutte le specialità dell'Esercito italiano, dalle sue origini fino all'alba di questo secolo.

Sono lieto di patrocinare la nascita di questo progetto e mi auguro che consenta soprattutto alle nuove generazioni di riscoprire un aspetto importante e finora negletto della nostra storia: il contributo delle Forze Armate alla crescita morale e civile del Paese. Le Forze Armate come momento essenziale di una coscienza nazionale che si fa.

Sen. Giovanni Spadolini

Ministro della Difesa

Le collezioni di oggetti e documenti relativi alla storia militare e, più in generale, al complesso rapporto fra l'uomo e le armi, occupano un posto di rilievo nel patrimonio del Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, e pongono singolari problemi di tutela, restauro, valorizzazione e presentazione al pubblico.

Metalli, stoffe, materiali cartacei sono soggetti in varia misura ai danni del tempo e degli agenti atmosferici; in larga parte si tratta di oggetti d'uso, che richiedono una costante manutenzione e una conservazione in ambienti adatti.

La maggior parte delle armi e delle uniformi necessita di una catalogazione accurata, per la quale scarseggiano gli esperti; ed anche gli esperti possono restare talvolta perplessi di fronte alla mancanza di documenti sulla provenienza degli oggetti.

A questo occorre aggiungere le difficoltà che si incontrano per sottrarre questi materiali alla pura funzione decorativa, mettendone invece in evidenza il valore documentativo di un periodo storico o di un particolare settore della società.

Armi, uniformi, decorazioni, possono limitarsi a suscitare suggestione o causare perplessità, se presentate fuori da un preciso contesto, identificate solo con scarse datazioni, mentre un museo, oggi, deve porsi anche degli obiettivi didattici, e ciò è vero soprattutto per quanto riguarda questo genere di materiali.

Poiché ovviamente, l'accurata catalogazione e la nuova utilizzazione di un grande patrimonio richiedono tempi lunghi, ed anche spazi di cui al momento Castel Sant'Angelo non dispone, abbiamo scelto la strada della presentazione per segmenti, prendendo gli acquarelli di Quinto Cenni come base per un discorso storico documentario sull'Esercito italiano.

Non si tratta di una scelta casuale: in primo luogo possiamo valorizzare una raccolta cospicua, posseduta da questo Museo fin dal 1936, e in secondo luogo possiamo suggerire al visitatore una prima chiave di lettura dell'argomento, attraverso la mediazione di un artista che ha dedicato tutta la vita e tutte le

Ufficiali in montura di via del 61° e del 44° reggimento fanteria (1860 - 1870).



LA MOSTRA SULLA FANTERIA ITALIANA NEL DECENNIO 1860-1870



risorse alla documentazione visiva delle istituzioni militari, con particolare riguardo all'Esercito italiano.

Gli acquarelli di Cenni hanno il merito di consegnarci immagini non retoriche, ma precise e puntigliose nei particolari; più che l'eroismo dell'episodio bellico l'artista intende farci partecipi della quotidianità della vita militare, fatta di esercitazioni, manovre, pasti in comune, rigidi orari, codificate abitudini.

Abbiamo voluto, nella mostra, seguire questa cifra e corredare

Sotto: Particolare: falegnami
e luogotenente in montura di via
del 62° reggimento fanteria (1860 - 1870).



gli acquarelli con documenti e oggetti in grado di far vivere i problemi spiccioli di soldati e ufficiali di un secolo fa, pur senza dimenticare i grandi eventi storici affrontati da questo esercito giovane, formato in maniera tumultuosa con elementi delle più diverse provenienze.

E' nelle nostre intenzioni presentare tutti gli acquarelli di Quinto Cenni, posseduti dal Museo: potremo così fornire una immagine completa, e per molti versi inedita, del nostro Esercito dalle origini sino all'inizio di questo secolo.

Un progetto di lungo respiro, che non sarebbe stato concepibile senza l'aiuto della « Rivista Militare », una pubblicazione nata prima ancora dell'unità e quindi prima ancora dell'Esercito italiano, in Piemonte ad opera di due ex ufficiali dell'armata napoletana, i fratelli Mezzacapo.

Nel chiuso mondo della casta militare del Regno di Sardegna, la « Rivista Militare » introdusse una mentalità moderna, attenta alle innovazioni tecnologiche e soprattutto incline ad un rapporto più articolato e costante con la società borghese: una idea che non a caso animò gran parte dell'opera dello stesso Quinto Cenni.

Il Museo nazionale di Castel Sant'Angelo è nato come istituzione culturale a sè stante in seguito ad una intesa fra il mondo militare e il mondo della cultura.

Di quell'intesa è ancor oggi espressione il Comitato direttivo, ove il direttore civile è coadiuvato da un vicedirettore militare, ma più che le forme burocratiche conta lo spirito di collaborazione che si è riusciti ad instaurare; ed è certo degno di nota che questo progetto, modesto negli inizi ma volto ad un proficuo futuro, cominci sotto la gestione di un direttore proveniente dall'amministrazione dei Beni Culturali: a riprova che non esistono dicotomie e steccati, bensì la comune volontà di fornire una più completa documentazione storica e iconografica su fatti e problemi che fanno parte integrante del nostro passato più o meno recente.

Dott. Sabino Iusco

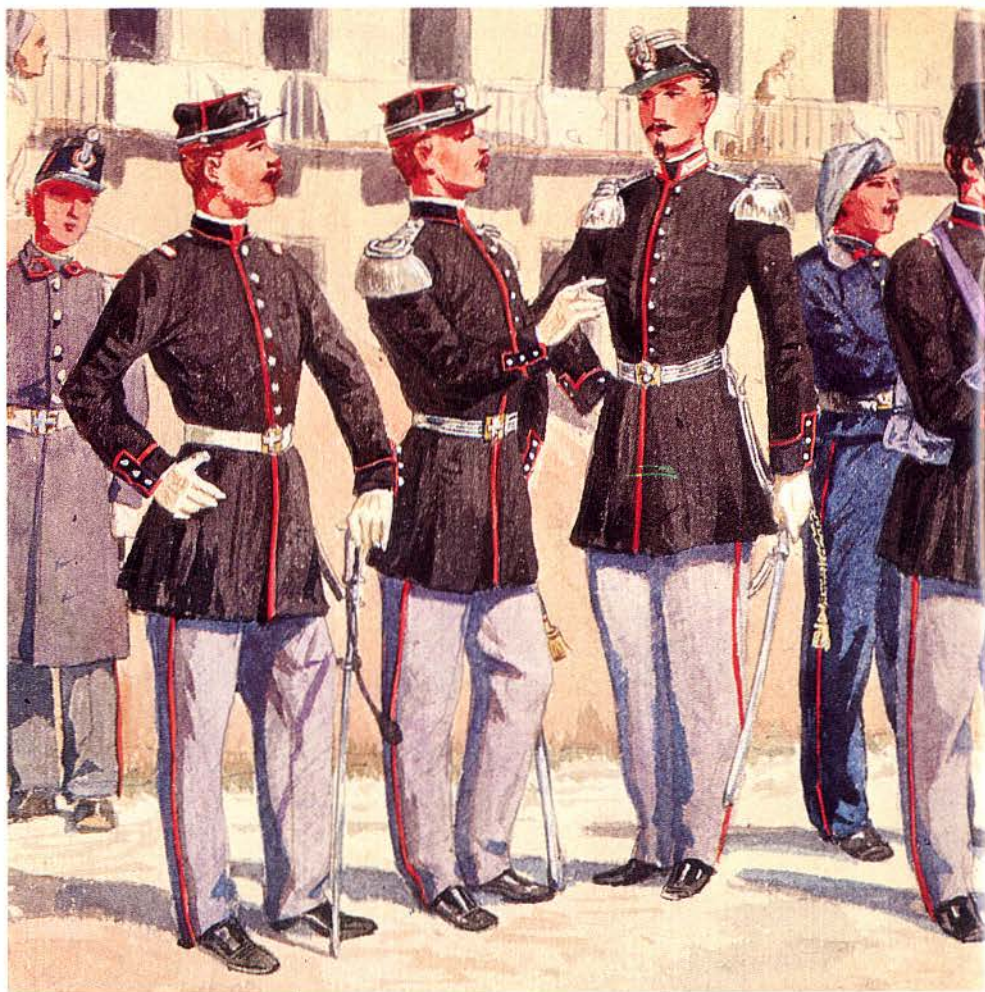
*Direttore del Museo Nazionale
di Castel S. Angelo*

La produzione artistica di Quinto Cenni va inquadrata parzialmente nella storia dell'illustrazione documentaria, e parzialmente nella storia della pittura italiana della seconda metà dell'Ottocento. Un affrettato esame di parte delle sue opere, che soffrono oltre tutto degli svantaggi della dispersione e delle ridotte dimensioni, potrebbe farlo ritenere tutt'al più un abile artigiano, un singolare specialista confinato nei moduli di una quasi maniacale ripetitività. Se però si vorrà prescindere dalle inclinazioni personali relative al soggetto costante dell'opera di Cenni, la vita militare in tutti i suoi aspetti, si potranno avere interessanti sorprese sul piano dello stile e dei riferimenti ad altre, più illustri, esperienze pittoriche.

Quinto Cenni nacque ad Imola il 20 marzo 1845. Le idee liberali erano condivise da entrambi i rami della sua famiglia, e nelle cronache garibaldine del 1860 e del 1866 è più volte ricordato Guglielmo Cenni, cugino dell'artista. La morte del padre, nel 1856, disperse in parte la numerosa prole, e Cenni trascorse a Bologna anni difficili, scarsamente alleviati dai piccoli sussidi dell'amministrazione comunale di Imola, che riconoscendo il suo talento di aspirante pittore ne favorì l'iscrizione all'Accademia di Belle Arti. Gli anni tra il 1862 e il 1867 consentirono al giovane allievo di orientarsi fra le possibilità espressive offerte da un'arte ancora legata alle tradizioni accademiche, ma sensibile alle nuove tecnologie. Tra gli insegnanti dell'imolese figura Francesco Ratti, titolare della prima Cattedra ufficiale di xilografia in Italia; e l'interesse di Cenni per la tecnica dell'incisione trovò seguito nel 1867, quando si trasferì a Milano iscrivendosi ai corsi di xilografia e litografia dell'Accademia di Brera.

Sempre nel 1867 si registra la prima significativa opera di Quinto Cenni: l'acquerello, purtroppo scomparso, intitolato «La tumulazione del generale inglese Moore, dopo la battaglia di La Coruña in Ispagna». Il quadretto fu offerto all'amministrazione di Imola in occasione di un'ennesima richiesta di sussidi: ma questa volta l'aiuto non arrivò, e probabilmente l'episo-

Ufficiali, sottufficiali e militari del 7° reggimento fanteria e di reggimenti granatieri (1860 - 1870).



QUINTO CENNI ARTISTA E STUDIOSO MILITARE



dio confermò la decisione di abbandonare Bologna. L'insolito soggetto, un episodio delle guerre napoleoniche, senz'altro ricco di sgargianti uniformi, è una testimonianza delle scelte artistiche del giovane pittore. Prima di tutto, l'ambiente militare: non una battaglia, ma un momento di mesta riflessione dopo il combattimento, e dunque con una certa preferenza per il patetico più che per l'eroico; e in secondo luogo la finezza del dettaglio e la precisione dei particolari: considerazione che ci sentiamo di fare anche senza avere sotto gli occhi il lavoro, perché Cenni dovette preferire questo soggetto a causa della maggiore quantità di informazioni disponibili sulle uniformi britanniche, né si può escludere che l'acquerello sia nato da una precedente xilografia o litografia di autore inglese. Già in questo periodo Cenni doveva aver cominciato a raccogliere notizie e illustrazioni sul-



le uniformi e sulle armi di tutte le epoche, ponendo le basi di un inconsueto archivio privato. Restano incerte le ragioni di questa preferenza per i soggetti militari: una curiosità derivata dalla fanciullezza o una sorta di compensazione per non aver preso parte a nessuna delle guerre di indipendenza pur essendo nato in una zona che prima e dopo l'annessione al Regno di Sardegna fornì numerosi volontari all'Esercito piemontese e all'Esercito garibaldino.

Quanto alla tecnica espressiva, forse nella scelta di approfondire le proprie conoscenze nell'arte dell'incisione giocarono anche necessità economiche. Farsi un buon nome come incisore, a Milano, costituiva la miglior referenza per chi volesse offrire il proprio talento ai vari periodici illustrati che dopo l'unità si diffusero per tutta la Penisola, sull'esempio di analoghe riviste francesi ed inglesi. In tut-

te queste pubblicazioni, dati i limiti dell'arte fotografica di quel tempo, la documentazione visiva era costituita quasi interamente da incisioni che dovevano calare il lettore nell'avvenimento descritto, fornendogli il massimo dei particolari e contemporaneamente sollecitando la sua fantasia. Non di rado, guardandole a posteriori, troviamo queste immagini troppo movimentate, con i personaggi che agiscono in base a stereotipi: ma quando ci troviamo di fronte ad un'incisione di Cenni notiamo quasi sempre misura, compostezza e soprattutto antiretorica, anche quando l'episodio illustrato è per di sé drammatico.

Dal 1870, anno in cui il premio dell'Accademia per la litografia gli fornisce il necessario biglietto di presentazione, Cenni diventa illustratore specializzato presso numerose riviste: «Emporio pittoresco», «La cultura moderna», «La lettura», «Epoca», «Lo spirito folletto», «Emporium» e soprattutto la prestigiosa «Illustrazione italiana». La sua specializzazione, ovviamente, consiste nel disegnare scene e battaglie, non solo delle guerre combattute in Italia, ma anche di conflitti più lontani. La documentazione personale si accresce: Cenni annota in suoi quaderni, ridisegnando ad inchiostro di china e acquerello i particolari che più gli interessano, ogni cambiamento, anche il più insignificante, nel vestiario e nei materiali dell'Esercito italiano, nonché degli altri eserciti; raccoglie tutte le pubblicazioni, le stampe, i disegni relativi agli eserciti italiani pre-unitari e alle truppe di altri Stati; ove gli è possibile, comincia ad interpellare i veterani, i sopravvissuti, per ottenere notizie di prima mano sui particolari che mancano di documentazione attendibile. In questa sua immane opera di ricerca, che aumenta sempre la qualità e la precisione del suo lavoro, viene a contatto con studiosi di altri Paesi e soprattutto ha modo di rendersi conto dell'attenzione con cui nel resto dell'Europa vengono seguite le questioni militari e della cura riservata alla storia e alle tradizioni dei vari reparti.

Queste prime esperienze sono forse alla base del grande e coraggioso tentativo portato

avanti da Cenni con tenacia, fra difficoltà ed incomprensioni, si può dire sino alla fine della sua vita: far conoscere, e amare, l'esercito in tutti i suoi aspetti, e fornire allo stesso Esercito italiano uno strumento di propaganda fra l'opinione pubblica. Impresa non particolarmente redditizia, ma certo tale da guadagnare al suo promotore un posto a parte nella protostoria dei mass-media. A partire dal 1878 vedono la luce l'iconografia «Custoza 1848 - 1866», il numero unico «I Bersaglieri», gli album «L'Esercito italiano», «Eserciti europei», «Gli eserciti d'oltremare», tutti editi da Vallardi tra il 1880 e il 1886. A queste opere generali si aggiungono pubblicazioni specifiche: «I Granatieri» (1887), «Nizza Cavalleria» (1890), «I Carabinieri Reali» (1894), «I Cavalleggeri di Saluzzo» (1898), «I Lancieri di Firenze» (1900), «Avanti l'Artiglieria» e «Il Genio Militare». Sono pubblicazioni di poche pagine a grande formato, con note storiche realizzate da vari collaboratori, riproduzioni litografiche di quadri, limitato uso del colore: il tono è talvolta celebrativo, ma soprattutto didascalico, per presentare al pubblico nella luce migliore questo e quel reparto dell'Esercito italiano. Oltre agli album sopra citati, bisogna ricordare l'opera più importante di Cenni nel campo della pubblicistica: «L'Illustrazione militare italiana», da lui fondata e finanziata, che per dieci anni, dal 1887 al 1897, costituì un organo di informazione popolare mai più eguagliato, che valse al suo realizzatore riconoscimenti ed elogi ma scarsi vantaggi sul piano economico, se si eccettua la commissione del ministero della guerra per «L'Album della guerra del 1859», una delle più attraenti opere grafiche del pittore imolese. Questa grande attività, che abbiamo ricordato per sommi capi e a cui dobbiamo ancora aggiungere le opere della maturità e dell'età avanzata, edite fino a poco prima della morte, avvenuta nel 1917, «Aosta la veja», «Atlante militare», «L'Esercito italiano nella nuova divisione», «Album della guerra italo-turca e della conquista della Libia», non costituisce però la *summa* dell'artista. Dobbiamo ricordare la copiosa messe di cartoline militari realizzate verso la

fine del secolo, grazie al perfezionamento delle tecnologie tipografiche, e soprattutto le centinaia di acquerelli, dipinti tra il 1878 e il 1917, che costituiscono indubbiamente la vetta della produzione artistica di Quinto Cenni. Un catalogo completo di questi acquerelli non è stato ancora realizzato: questa mostra si inserisce nella campagna di catalogazione ed esposizione del fondo posseduto dal Museo di Castel Sant'Angelo, indubbiamente il più cospicuo: 280 pezzi. Subito dopo questa raccolta viene, per importanza, quella del Museo del Risorgimento di Milano: altri 133 quadretti. Altri gruppi di minore entità sono conservati nella Pinacoteca civica di Imola e presso Ida Tommasini Cenni; infine molti altri soggetti sono dispersi presso privati, in Italia e all'estero.

Quali le ragioni di questa torrenziale produzione? Essenzialmente tre: una committenza di amatori interessati a questo genere di oggetti d'arte, che per molti versi si richiama al tipo della miniatura; «prove» di cartoline militari in dimensioni maggiori; progetti di vari album rimasti irrealizzati. Di quest'ultima ipotesi sono prova, a nostro avviso, i vari «frontespizi» disseminati nella raccolta di Castel Sant'Angelo, e la riconducibilità di molti quadretti ad un unico soggetto di fondo. E' un criterio che abbiamo cercato di seguire noi stessi, raggruppando per temi i vari soggetti sparsi, non certo con la pretesa di ricostruire sempre le vere intenzioni dell'artista, ma rintracciando almeno alcune direttrici di carattere storico e, perché no, sentimentale.

Senza dubbio Cenni non amava le grandi estensioni di tela. Si ricordano un suo quadro esposto a Milano nel 1872 dal titolo «Il combattimento in Piazza Vendôme a Parigi tra Versagliesi e Comunardi» e una «Battaglia di San Martino» presentata nel 1881 all'Esposizione nazionale di Belle Arti; in una collezione privata milanese esiste un quadro affollato di generali francesi ed italiani, con al centro Vittorio Emanuele II: tutti assistono, dall'alto di un poggio, all'allagamento della pianura vercellese attuato per bloccare la manovra dell'Esercito austriaco

all'inizio della seconda guerra d'indipendenza. A fronte di queste poche opere sta la grande produzione di acquerelli, ove la precisione dei particolari si unisce alla suggestione degli interni e dei paesaggi, con una resa perfetta delle trasparenze e degli effetti della luce sui soggetti, che non sono mai statici e monumentali, ma sempre in movimento o quanto meno vivi e pronti all'azione. In alcuni quadretti si avvertono le suggestioni dei macchiaioli e persino taluni richiami impressionistici, anche se non si tratta mai di pittura stesa a larghi tratti (impossibile, del resto, date le dimensioni). L'aggancio con i movimenti artistici del tempo lo si trova soprattutto nel largo spazio dato al quotidiano, ai momenti di pausa o di *routine*: una vita di caserma e di società, intervallata da manovre ed esercitazioni, campi di addestramento e parate. Pur nell'esiguità dello spazio, i volti non sono fissi stereotipi: i gesti sono naturali e talvolta poco «militari», come si addice ad un esercito giovane, che solo in parte poteva assimilare le severe tradizioni piemontesi.

Si potrebbe, affrettatamente, parlare di bozzetti. Lo nega la dovizia di particolari, che costituisce un elemento peculiare di questi singolari oggetti artistici. Quinto Cenni era uno studioso della difficile branca dell'uniformologia, una scienza che in Italia ha avuto ed ha ben pochi cultori. L'ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito possiede, insieme all'archivio privato dell'artista, una raccolta di oltre duemilacinquecento fogli divisi in vari volumi, ove Quinto, e il figlio Italo dopo di lui, hanno ammucchiato disegni, acquerelli, appunti sulle uniformi, le armi e gli equipaggiamenti degli eserciti di tutto il mondo e di tutte le epoche, con netta prevalenza dell'Esercito italiano e degli eserciti degli Stati italiani prima dell'unità. I Cenni (ma Italo è più che altro un continuatore delle tradizioni paterne) hanno ripreso in questo schedario illustrato tutte le più piccole modificazioni e innovazioni introdotte anno per anno (nel caso dell'Esercito post-unitario, si può dire giorno per giorno, seguendo puntigliosamente il «Giornale Militare»).

Da questa banca di dati, che nei fogli di sua mano è di per sé un altro apprezzabile lavoro artistico, Quinto Cenni attingeva per comporre i suoi quadretti, dell'istantanea documentaria. La precisione storica, naturalmente, è maggiore quanto più il soggetto è coevo al momento in cui è realizzato; si può comunque affermare che dove esiste un minimo di arbitrio dell'artista ciò è dovuto all'effettiva carenza di documentazione, ed in ogni caso questa libertà di interpretazione scompare totalmente nei soggetti databili dopo il 1860. Gli acquerelli di Cenni possono dunque costituire una fonte importante per chi voglia accostarsi alla storia dell'Esercito italiano, che una forma di puntigliosa riservatezza, tutto sommato sempre dignitosa, ha tenuto spesso lontano dall'opinione pubblica, essa stessa per altro poco interessata a quella che si è voluto considerare una casta chiusa nonostante gli sforzi di personaggi come Cenni per realizzare un suo collegamento con la società civile.

Non è questa la sede per indagare quanto sia stato conveniente a una parte della classe politica mantenere questa condizione di separatezza, e quanto fra gli stessi militari sia mancata in complesso la volontà di riaggregarsi ad una società disorganica e contraddittoria come quella della seconda metà dell'Ottocento: a noi interessa analizzare la cura e la passione di un singolare artista che trovò la sua dimensione creativa in soggetti affrontati da molti altri, ma con un atteggiamento ben diverso, caratterizzato volta a volta da curiosità, intento meramente celebrativo o momentanea suggestione. Ammettiamo pure i limiti di Quinto Cenni; attribuiamoli però in parte all'ampiezza del compito che si era assunto, e alla mole di lavoro che gli toccò portare avanti, in parte per gusto personale e in parte per oggettiva necessità; dovremo però sempre riconoscergli uno spazio maggiore di quello che finora gli è stato attribuito nella storia dell'arte grafica e della pittura italiana, e soprattutto nella variegata e complessa storia del costume.

Sergio Masini



BIBLIOGRAFIA SU QUINTO CENNI

- Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Documenti e corrispondenza di Quinto e Italo Cenni.
 G. Bolza, *Il pittore e l'amico dei soldati*, in *Il Giornale del Soldato*, Milano, 30 settembre 1917.
 G. Sticca, *Medaglioni: Quinto Cenni*, in *In alto!*, agosto 1920, n. 8.
 R. Galli, *Un precursore della moderna illustrazione giornalistica - Quinto Cenni*, Imola, 1931.
 A. Fraccaroli, *Un pittore di soldati*, in *La Lettura*, 1 giugno 1936.
 A. Gasparinetti, *Quinto Cenni*, in *Il Carabiniere*, aprile 1975, n. 4.
 C. Brialdi, *Il Codice Cenni*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, XLIV 1976.
 G. Floris, *L'esercito italiano nell'arte*, Roma 1977.
 Roma, Ufficio Documentazione e Propaganda dello Stato Maggiore dell'Esercito, *Uniformi degli eserciti negli Stati Italiani nel periodo 1837 - 1867*, senza data.
 U. Thieme - F. Becker, *Künstlerlexikon*, VI, pag. 281.
 Voce «Quinto Cenni», a cura di C. Brialdi, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1981.
Le uniformi italiane nelle tavole del Codice Cenni, Novara, 1982.

OPERE DI QUINTO CENNI

- Custoza 1848 - 1866 - Album storico artistico militare*; Milano, 1878.
L'Esercito Italiano - Schizzi militari. Album, Milano, 1880.
I Bersaglieri. Numero unico illustrato, in occasione del cinquantenario dei bersaglieri, 18 giugno 1886, Milano, 1886.
I Granatieri. Numero unico illustrato, in occasione del 140° anniversario della battaglia dell'Assietta (19 luglio 1747 - 19 luglio 1887). Milano 1887.
La Commemorazione del 1° decennio della morte di Re Vittorio Emanuele II, numero unico illustrato pubblicato da «L'Illustrazione Militare Italiana», 9 gennaio 1888, Milano.
Aosta «la Veia», Numero unico illustrato, in occasione del 2° Centenario della Brigata Aosta, 14 marzo 1890.
Nizza Cavalleria! Numero unico illustrato, in occasione del 2° Centenario del Reggimento Cavalleria Nizza, 4 luglio 1890.
Piemonte Reale Cavalleria, Numero unico illustrato, in occasione del 2° Centenario del Reggimento Cavalleria Piemonte Reale, 2 giugno 1892.
I Carabinieri Reali, Numero unico illustrato, 1 giugno 1894.
L'Artiglieria Italiana nelle guerre napoleoniche, Roma, Voghera, 1899.
La vita militare di Umberto I, Secondo Re d'Italia, La Poligrafica, 1900.
L'Arma del Genio nel Regio Esercito Italiano, Numero unico illustrato, 24 giugno 1903.
Avanti l'Artiglieria! Numero unico illustrato, nel 50° anniversario della resa di Peschiera, 30 maggio 1904.
La Guerra Italo - Turca 1911 - 1913, Album illustrato.
La Campagna del 1859. Album con illustrazioni a colori.
1849: Assedio di Roma, Foglio di m. 1,05 x 0,69.
L'Illustrazione Militare Italiana, dal 1887 al 1897.
I «Battaglioni della Speranza» 1797 - 99; 1848 - 49; 1859 - 60, con illustrazioni, in «Lettura», 1 giugno 1916.

OPERE ILLUSTRATE DA QUINTO CENNI

- LENCISA B., *Pasquale Paoli e le guerre di indipendenza della Corsica*, Milano, Vallardi, 1890.
 MODERNI P., *L'Assedio di Roma nella guerra del 190...* Milano, La Poligrafica, s.a..
 MANZONI A., *I Promessi Sposi*.
 D'AZEGLIO M., *Ettore Fieramosca*.
 D'AZEGLIO M., *Niccolò de' Lapi*.
 GUERRAZZI F.D., *L'Assedio di Firenze*.

INCONTRI CHE HANNO FATTO L'ITALIA



RIVISTE CHE
CAMMINANO
CON LA STORIA



Un fascicolo Lit. 2.500. Abbonamento: Italia Lit. 12.000, Estero Lit. 18.000. L'importo deve essere inviato mediante assegno bancario (per i residenti all'estero) o versamento in c/c postale n. 22521009 intestato a SME Ufficio Rivista Militare - Sezione Amministrativa - Via XX Settembre 123/A - Roma.